

LA STRUTTURA - PROMOSSA DALL'«ATAS» - È DESTINATA A DONNE IMMIGRATE GIUNTE DA SOLE IN ITALIA

«Porte aperte» l'8 marzo a Trento alla Casa di accoglienza femminile

UNA STRUTTURA CHE QUEST'ANNO COMPIE VENT'ANNI



La «Casa di Accoglienza femminile» è stata realizzata nel 1992 dall'Atas (Associazione Trentina Accoglienza Stranieri), con l'obiettivo di accogliere donne immigrate giunte sole in Italia. A partire dal 2008, adattandosi ai cambiamenti sociali, la Casa viene aperta anche a donne italiane e comunitarie.

L'Atas è stata fondata nel 1989 con la collaborazione dell'Associazione Cristiana dei Lavoratori Italiani (ACLI), dall'Associazione Trentini nel Mondo, dalla Fondazione Caritas Tridentina e dal Centro Missionario Diocesano.

In occasione dell'8 marzo, Festa della Donna, l'Associazione Trentina Accoglienza Stranieri (ATAS) ha aperto le porte della sua «Casa di Accoglienza Femminile». Foto, racconti di speranza e un buffet a colori con piatti del mondo hanno riempito un pomeriggio ricco di buoni ricordi e promesse per il futuro.

Attualmente la Casa si sviluppa su tre piani, con sei stanze per sedici donne, e dispone di un giardino dove ci sono piante donate dalla Provincia Autonoma di Trento.

Nei vent'anni trascorsi dalla sua apertura, sono passate tante donne, provenienti dall'Argentina, dal Brasile, dalla Costa d'Avorio, dalla Russia, e con loro tante tirocinanti, come Enza; volontarie come Chiara, che vive qui da un anno, e ora anche le ragazze del Servizio Civile, Rosita ed Elena. Tutte le loro esperienze sono raccolte nei diari annuali dell'Associazione, che ha già raggiunto le 14.300 pagine.

Le storie personali, invece, rimangono in singole cartelle che, archiviate, testimoniano il passaggio per la Casa di Hope «e la sua forza e speranza»; di Joyce, della «sua dignità nella sofferenza» e di tante altre che l'8 marzo sono state ricordate nella lettura-racconto delle operatrici.

È stato un pomeriggio pieno di buoni propositi, accompagnato dall'ottimo cibo preparato dalle abitanti della Casa: insalata polacca - «che a differenza della russa non ha patate né carote», ci tiene a precisare la cuoca - lo zuccotto ungherese, la banana frita o plantes, il



cuscus di verdure e carne di Fatia, il riso con le verdure di Anna e il pane arabo col miele, il Khaouribga, e anche uno strudel sfornato da una ex-ospite peruviana.

Il tutto è stato accompagnato da immagini, parte di una mostra realizzata dal Circolo Fotografico Immagine di Rovereto in occasione di un corso per la promozione dell'accoglienza delle donne in Trentino. Sotto le foto, tanti piccoli

Nei vent'anni trascorsi dalla sua apertura, sono passate tante donne, provenienti dal Brasile, dall'Argentina, dalla Costa d'Avorio, dalla Russia, affiancate durante la loro permanenza da tirocinanti, volontarie, ragazze impegnate nel servizio civile

aneddotti della vita in comune.

Un pomeriggio in compagnia delle donne della Casa, operatrici e volontarie, assistenti sociali e tante amiche che si è completato con la presenza di molte personalità dell'ambiente: il presidente di ATAS, Francesco Colato, il coordinatore generale dell'Associazione, Emiliano Bertoldi; due rappresentanti del consiglio di amministrazione di ATAS, Francesco Martinelli e Stefano Brichetti; Gianni Be-

nedetti, nuovo Presidente dell'Istituto Diocesano sostentamento del clero; la presidente e il vice presidente della Commissione per le politiche sociali per stranieri della circoscrizione Oltrefersina e il presidente della circoscrizione Oltrefersina, Emanuele Lombardo.

La partecipazione di quest'ultimo è stata molto apprezzata dall'Associazione, che l'ha intesa come una prima occasione per «aprire il quartiere alla Casa e la Casa al quartiere», come sottolineato da Colato. La risposta della circoscrizione non si è fatta attendere e Lombardo ha augurato agli operatori di «continuare con questo grande lavoro, con la collaborazione - ora sì - della circoscrizione».

Si mangia e si chiacchiera. «È un'iniziativa per le donne - sottolinea con una punta di ironia una studentessa di giurisprudenza che, per l'occasione, è venuta accompagnata da un'amica - e parlano solo gli uomini».

Una delle operatrici ci ha spiegato: «Ci sono poche donne straniere perché tante hanno dei lavori che non permettono molti spazi di tempo per partecipare a momenti come questi». Molte di loro sono badanti e lavorano fino al tardo pomeriggio, ma sono state comunque ricordate.

Ad ottobre la Casa compirà 20 anni. E sarà stato anche un ventennio di lavoro - il più delle volte volontario - per l'integrazione, come hanno ricordato i consiglieri, con la speranza «che un giorno (queste donne) riescano a formar parte della città».

Sara Diaz Gonzalez

